



Litorale SpA

Progetto: **Iniziative Locali per l'Occupazione nelle province di Frosinone e Rieti - ILO-FRI**

POR Obiettivo 3 (2000-2006) Azioni di sistema

Misura D2 -Formazione e rafforzamento delle competenze
Misura D4 – Diffusione delle buone pratiche

Analisi di funzionalità relazionale e cognitiva

Unione dei Comuni “Antica Terra di Lavoro”

Roma, Aprile 2006

| | |
|--|----|
| Introduzione..... | 3 |
| Considerazioni di sintesi del progetto..... | 4 |
| Parte I : La mappa cognitiva | 7 |
| 1. Luoghi e racconti | 7 |
| 1.1 Falvaterra. Il paese casa, un appartenere “semplice” | 10 |
| 1.1.1 Invecchiamento e vitalità | 11 |
| 1.1.2 Identità, benessere, apertura..... | 12 |
| 1.2. Rocca d’Arce. Il paese sospeso, appartenere al passato..... | 16 |
| 1.2.1 Il rischio della scomparsa | 17 |
| 1.2.2 Attaccamento, identità e memoria..... | 19 |
| 1.3. San Giovanni incarico. Il paese recinto, un’appartenenza conflittuale | 22 |
| 1.3.1 Disoccupazione e disagio..... | 23 |
| 1.3.2 In difesa | 24 |
| 2. La mappa cognitiva..... | 28 |
| Parte II - Analisi dei comuni dell’unione “Antica Terra di Lavoro” | 31 |
| Premessa..... | 31 |
| 1. Il contesto di riferimento: il Frusinate..... | 32 |
| 1.1 La collocazione geografica | 32 |
| 1.2 La storia | 33 |
| 1.3 Focus sull’Unione dei comuni | 35 |
| 1.3.1 L’unione dei comuni come strategia di sviluppo | 38 |
| 1.4 La percezione dell’Unione Antica Terra di Lavoro sul territorio | 39 |
| 1.4.1 Focus su Falvaterra..... | 39 |
| 1.4.2 Focus su Rocca d’Arce | 40 |
| 1.4.3 Focus su San Giovanni Incarico..... | 41 |

Introduzione

Lo studio si propone di valutare la funzionalità dell'Unione dei Comuni "Antica Terra di Lavoro" attraverso un approccio altamente innovativo che privilegi le variabili cognitive ed emotive che stanno alla base delle relazioni tra gli abitanti, i decisori e gli Enti coinvolti.

Il problema della disponibilità di risorse degli enti locali non può più essere sottovalutato soprattutto, da quando le riduzioni budgetarie introdotte dalle leggi finanziarie hanno fortemente compromesso i trasferimenti agli enti locali costringendo le istituzioni locali a ridurre l'erogazione di diversi servizi. In effetti la lettura dei bilanci dal 2000 al 2005 evidenzia come in quattro anni la voce servizi (che comprende i servizi sociali e alla persona, le tariffe dei servizi a rete e le contravvenzioni della polizia municipale) si è assottigliata del 14 %.

Contemporaneamente la situazione critica degli Enti locali ha portato a numerose trasformazioni normative ed economiche che hanno spostato, soprattutto per i comuni di piccola dimensione, la prospettiva d'analisi. Tale situazione ha dato una forte ed inedita spinta all'associazionismo intercomunale il quale sta interessando un migliaio di comuni che complessivamente gestiscono e contengono 3,5 milioni di abitanti¹ con risultati ancora incerti e disomogenei.

Obiettivo di questo progetto è costruire uno strumento metodologico, la **mappa cognitiva**, capace di valutare le potenzialità e le debolezze che emergono dalla gestione consociata, di comprendere la complessità di tale forma associativa e di sperimentare un approccio innovativo che consenta in futuro di analizzare ex-ante le componenti che stanno alla base del processo associativo.

Accanto alle tradizionali analisi socio-economiche stanno infatti nascendo nuove aree interdisciplinari per capire le potenzialità, i limiti di un territorio e delle variabili sottostanti ad esso.

Occorre affiancare, accanto all'analisi tradizionale dall'esterno, un'analisi che utilizzi una prospettiva dall'interno.

L'approccio innovativo proposto sfugge ad una prospettiva meramente quantitativa e si manifesta invece nelle pieghe dell'esperienza, della storia e della memoria dei veri attori del sistema socio-economico: gli abitanti del paese.

La maggiore o minore produttività dei singoli paesi e delle unioni di comuni, i gap occupazionali, i dissidi tra le amministrazioni, la competitività e la microcriminalità dipendono da una serie di variabili più o meno conosciute **"embedded"** (incorporate) nel territorio: in quest'ottica un approccio di analisi

¹ Dati-Anci Camelot 2005

non può prescindere da influenze e **aspetti emotivi**, mettendo alla luce l'impatto, la storia, la conoscenza, giudizi e pregiudizi che fanno parte degli abitanti del paese e che influiscono sulla riuscita o meno di una strategia comune.

Dalle evidenze dell'importanza di questi aspetti **"invisibili"** nasce, o dovrebbe nascere, l'impulso ad ridefinire i modelli di pianificazione strategica della costituzione di gruppi di comuni e i vari modelli di valutazione ex post.

Tali informazioni arricchiscono le analisi delle variabili in esame e ne scoprono altre emergenti, mostrando la conoscenza soggettiva e proiettiva degli abitanti, analizzando informazioni più o meno esplicite e costruendo un quadro d'analisi capace di **perforare** le informazioni statiche normalmente utilizzate per le analisi di territorio.

Considerazioni di Sintesi del progetto

Lo studio analizza la relazione tra il territorio e la percezione del luogo attraverso un'indagine delle reazioni e delle emozioni di un campione di abitanti dei comuni di Falvaterra, Rocca D'Arce e S. Giovanni Incarico verso il proprio paese ed in relazione all'Unione dei Comuni a cui i paesi appartengono , l'Unione "Antica Terra di Lavoro".

L'analisi si basa sul presupposto che si possa sviluppare una *razionalità emotiva* che permetta di ottimizzare l'azione degli abitanti di un luogo nella creazione e nella definizione dello spazio.

L'approccio utilizzato è multidisciplinare: antropologico, psicologico, storico-geografico, socio-economico.

Al fine di indagare la dimensione emotiva del legame con il territorio sono state realizzate interviste in profondità ad abitanti di ciascun comune.

Agli stessi intervistati è stato chiesto di definire il paese attraverso una metafora e di rappresentarlo attraverso un disegno; quindi di commentare tanto la definizione metaforica quanto la rappresentazione fornita.

Le interviste e i disegni degli adulti sono stati integrati dai disegni dei bambini degli ultimi due anni delle scuole elementari di ciascun paese.

L'analisi qualitativa che ha interpretato gli elementi derivanti dalle interviste, dalle metafore e dai disegni fornisce tre immagini, ognuna corrispondente a ciascuno dei paesi oggetto di analisi: *paese casa*, *paese sospeso* e *paese recinto*.

Tali rappresentazioni esprimono le reazioni emotive degli abitanti verso il proprio paese.

A tutte queste domande si è risposto anche con valutazioni incrociate dei tre Comuni che compongono l'Unione (Falvaterra, Rocac d'Arce e San Giovanni Incarico) comprendenti :

- lo studio storico geografico della provincia di Frosinone, focalizzando l'attenzione su eventuali accadimenti storici che potessero mostrare un'evoluzione parallela, associativa e/o contrapposta dei tre paesi ;
- l'analisi del territorio, ovvero la localizzazione e lo studio del contesto storico e socio economico della Provincia di Frosinone;
- l'analisi socio-economica dei tre Comuni, per sottolinearne similitudini e differenze
- il contesto normativo atto a valorizzare e a proporre criticità e prospettive sull'associazionismo comunale

I risultati dell'analisi qualitativa (l'attribuzione di significati alle informazioni emerse dalle interviste, dalle metafore e dai disegni) e di quella quantitativa (l'elaborazione dei dati e degli indicatori che confluiscono nello scenario socio-economico) sono stati integrati e rielaborati attraverso l'utilizzo di categorie di sintesi: *appartenenza*, *conflitto*, *benessere*, *relazionalità*.

La dimensione emotiva confluisce in un sistema di significato definito ***mappa cognitiva***.

Il risultato dello studio mostra una mappa delle emozioni degli abitanti rispetto al luogo.

Questo strumento viene proposto da una parte come indicatore del *livello di consonanza* del territorio, vale a dire quanto il territorio è consono alle esigenze di chi lo abita; dall'altra per definire la funzionalità del coinvolgimento e della partecipazione degli abitanti nei processi decisionali per lo sviluppo dello spazio territoriale.

Gli indicatori utilizzati in questa indagine sono:

- **Appartenenza** , fenomeno consistente nella condivisione con il gruppo di comportamenti, modi di pensare e atteggiamenti. L'appartenenza diviene

consapevole tramite la riflessione sulla propria identità, sui propri valori e sui valori condivisi con i gruppi di cui si fa parte. La consapevolezza delle proprie radici e della propria storia e cultura crea le condizioni per un'appartenenza che sia anche possibilità di riconoscere il diverso e di apertura e di confronto con l'altro.

- **Apertura** . L'apertura verso l'esterno viene intesa come sintesi della propensione di un sistema locale ad interagire con gli attori esterni, siano essi nazionali o internazionali. Il grado di "apertura" è condizionato dalla dotazione infrastrutturale e dalla generale capacità di comunicare con l'esterno e di presidiare i principali canali di circolazione delle merci, dei fattori produttivi, delle persone, delle idee. In assenza di congestioni e sovra-utilizzo, una presenza particolarmente elevata di infrastrutture consente un'espansione dell'intero sistema economico.
- **Conflitto**. Si tratta solitamente (anche se non esclusivamente) di aree caratterizzate da elementi di sofferenza: crisi alloggiativa, crisi lavorativa, carenza di servizi, fenomeni di disagio sociale e individuale. I fattori che causano conflitto intergruppi dipendono molto dalla, forte differenziazione tra sottosistemi di un'organizzazione; dall'elevata interdipendenza tra reparti/funzioni e dalle risorse limitate;
- **Benessere** Il benessere non può essere sviluppato al massimo se gli interessi individuali vengono negati. Per questa ragione ognuno deve avere libertà di pensiero e di espressione, devono essere soddisfatte le necessità materiali fondamentali di ciascuno, compreso il tempo libero, in modo che si possa dedicare del tempo alle attività intellettuali e spirituali. Ma il benessere individuale dipende anche dalla natura del governo del corpo sociale. Se il governo è corrotto e disonesto, non ci si può aspettare che gli individui non siano anch'essi corrotti e disonesti. Il bene individuale, quindi, dipende dal bene sociale e viceversa.

Parte I : La mappa cognitiva

1. Luoghi e racconti

Il quadrato è ormai interamente ricoperto di tarocchi e di racconti. Le carte del mazzo sono tutte spiattellate sul tavolo. (...) Ogni racconto corre incontro a un altro racconto e mentre un commensale avanza la sua striscia un altro dall'altro estremo avanza in senso opposto, perché le storie raccontate da sinistra a destra o dal basso in alto possono pure essere lette da destra a sinistra o dall'alto in basso, e viceversa, tenendo conto che le stesse carte presentandosi in un diverso ordine spesso cambiano significato, e il medesimo tarocco serve nello stesso tempo a narratori che partono dai quattro punti cardinali.

I. Calvino, *Il castello dei destini incrociati*

In questa parte di analisi, si considera il luogo come racconto: la rappresentazione dello spazio come strumento interpretativo.

Il racconto e l'immagine dello spazio diventa, dunque, "metodo" per indagare le peculiarità del territorio attraverso il vissuto di coloro che lo abitano.

Se il senso del tempo e della storia si sfilaccia, e il senso delle relazioni sociali si diluisce e si perde nella frammentazione dei consumi individuali, lo spazio concreto, il territorio o i territori in cui si vive hanno ancora una dimensione temporale che può essere compresa nella sua genesi e nel suo divenire; e nello spazio è possibile cogliere la stratificazione del tempo, la sovrapposizione delle influenze, l'intreccio del meticcio.

Per lo svolgimento dell'analisi sono state raccolte interviste attraverso l'indagine sul campo.

Nel corso di tali interviste si è chiesto agli intervistati di fornire delle metafore e tracciare dei disegni per descrivere il proprio paese. Parallelamente nelle scuole elementari di ciascuno dei tre paesi i bambini delle ultime due classi hanno fornito dei disegni del paese.

I racconti degli intervistati permettono di ricomporre la storia del territorio nei tre paesi: Falvaterra, Rocca d'Arce e San Giovanni Incarico.

Nello specifico i racconti forniscono un mosaico di percezioni del luogo, così come scaturisce dalle rappresentazioni delle persone che lo vivono.

Ognuno fornisce una tessera, interpreta un segno espresso dal territorio: la matrice agricola, il depauperamento demografico, l'industrializzazione negli anni '60, i cambiamenti nella classe politica, la crisi delle produzioni manifatturiere, la cultura e la compagine sociale.

Nel territorio ciociaro convivono microrealtà insediative, spesso arroccate e di piccolissima dimensione. Mentre la metropoli moderna si definisce come giungla d'asfalto percorsa da folle solitarie colpite da moltitudini di stimoli e percezioni che non è possibile armonizzare in una mappa coerente, in questi luoghi resta il **senso delle distanze**, misurate sulla **lentezza del passo umano** o su quello poco più affrettato del cavallo, che definivano un raggio d'azione limitato nello spazio e nel tempo.

Il senso di attaccamento, che si registra in questi paesi richiama una corrispondenza con l'uomo biologico, perché nelle metropoli sottolinea Leroi-Gourhan² *“gli individui sono portati a poco a poco a tracciare le loro orbite personali su uno sfondo topografico il cui sviluppo è coerente rispetto ai nuovi mezzi, ma anarchico rispetto al comportamento spazio-temporale dell'uomo biologico”*.

Un senso di attaccamento che però non sempre è scevro da ambiguità e conflittualità. Le parole degli intervistati, come i disegni che tracciano, costruiscono l'immagine del proprio paese: la piazza, la chiesa, il convento, il bar, l'alimentari, le case, il paesaggio e più raramente appare l'elemento umano.

Segni che raccontano l'origine agricola, lo svuotamento del nucleo insediativo, la nuova ricerca di strategie per sopravvivere. La sopravvivenza, il *non scomparire restando se stessi è l'ossessione* di questi luoghi, e delle persone che li abitano, perché sempre le società decidono del loro essere, della loro specificità decidendo cosa debba o possa scomparire, rimanere e riemergere. Ma tale decisione, quella sulla loro identità, presuppone una selezione del ciò che rimane, ciò che scompare, ciò che riemerge.

Allora qual è la scelta, cosa dovrà sopravvivere e come, per opporsi alla scomparsa nel nulla, allo stesso tempo garantire una continuità, un permanere e contemporaneamente la vitalità che non è di ciò che è costantemente uguale, ed immutabile?

² Leroi-Gourhan, A. *Il gesto e la parola*. Torino: Einaudi, 1977

Trattenere il passato che può rimanere, perché è capace di trasformarsi, perché può assumere altre forme. **Trovare una connessione vitale tra ciò che scompare e ciò che rimane.** Una scelta che presuppone una forte tensione, tale da far ritrarre nel proprio recinto in una posizione di difesa; far indulgere nella memoria di ciò che è stato e non può più essere; o spingere all'apertura, attraverso l'aggregazione o l'ospitalità; al superamento della soglia dello spazio *paese*.

1.1 Falvaterra. Il paese casa, un appartenere “semplice”

Dalla stazione di Ceprano-Falvaterra, il paese appare in alto, ma è piuttosto un’illusione prospettica, “il paese è in collina che sembra alta solo perché Ceprano è a 30 metri sul mare ed il campanile a 282m. Il paese, circa 600 abitanti “è autosufficiente, il comune, la scuola materna ed elementare, un genere alimentari, un bar, un ufficio postale”. Gli intervistati parlano delle bellezze del paese: il convento di San Sosio, le chiese, le grotte dell’Obaco “più belle di quelle di Pastena”, il lago anche se non utilizzato.

Falvaterra ha la “forma della Sicilia” sostiene un intervistato, e stupisce questo riferimento ad un’isola aperta per tradizione allo scambio con l’esterno.

Un paese dove “non c’è stata rottura dell’equilibrio”. Tutti gli intervistati descrivono Falvaterra come un paese “tranquillo” e **sono felici di viverci**.

Lo affermano gli anziani per cui rappresenta le radici “ci siamo nati, c’è l’aria fresca, c’è il paesaggio, c’è il silenzio. Noi ora siamo in pensione e qua si sta davvero bene”.

Ma anche i più giovani, quelli che viaggiano, “vado a vedere tutto ma resto qui”, e poi tornano alla ricerca di uno spazio protetto “quando vai in giro non sai chi ti può fregare qui si”.

E anche qualcuno che per un istante afferma “me ne andrei subito”, immediatamente aggiunge “ma non me ne andrei mai, c’è un panorama bellissimo”.

A nessuno degli intervistati sembra interessare vivere altrove “qui abbiamo tutto: ecco l’aria, la pace, il bar, due alimentari e il giovedì il mercato di frutta e pesce. C’è tutto”.

Il paese mantiene una dimensione agricola anche se rivolta al fabbisogno personale, un intervistato indica la parte coltivata che arriva al fiume detta l’*Ortera*. Ma a Falvaterra sono localizzate “due società che ne impiegano risorse naturali e forze lavoro: l’azienda Pica (costruzioni) che utilizza il terreno rosso di cui è ricco il territorio di Falvaterra e nella quale lavorano 20/25 falvaterrani e la società Olivieri, anch’essa con circa 15-20 giovani di Falvaterra”.

Più di un intervistato cita un articolo uscito recentemente su un quotidiano che mostra Falvaterra come **“il paese più ricco dell’area”**. Si spiega che questo benessere va ricondotto all’assenza di disoccupazione. “Non ci sono disoccupati anche se alcuni sono precari. Si lavora nelle fabbriche ex-Stelvio che si è trasferita a Cassino, a Frosinone in enti pubblici”.

In paese ci sono le scuole elementari, un bar e un ristorante, così “i giovani si spostano a Roma, Ceprano, Frosinone; a S.Giovanni Incarico vanno i giovani tra i

15 e i 19 anni per il fumo; a Ceprano vanno a scuola. Gli anziani, invece, vanno a Ceprano; a Rocca D'Arce si va poco”.

Parlando di S Giovanni Incarico e Rocca D'Arce un intervistato commenta “S. Giovanni Incarico, ci lavoro, non mi piace, sono sempre litigi, malumori nel paese. E Rocca D'Arce... mi piace più il mio paese”. In realtà Rocca D'Arce è “sentito” come un paese “che è dall'altra parte, dall'altra parte del fiume, lontano. Mentre con San Giovanni, anche per la continuità territoriale ci si sente vicini”.

1.1.1 Invecchiamento e vitalità

Quando ci si sofferma sugli aspetti negativi del luogo, quello che a molti degli intervistati non piace è la “**solitudine**”. Il problema del paese è nella sua dimensione demografica “ha pochi abitanti (l'ultimo censimento, dicono, eravamo circa 550 persone). “C'è una circolare che passa alle 5:45 che scende giù a Ceprano e non sale più”.

Qualcun altro ribadisce, “**siamo troppo pochi**”, e si sottolinea “fondamentalmente siamo tutti anziani”. E anche gli stessi anziani a volte sono pochi, “spesso non c'è il numero per passatella, il gioco a carte con bicchiere di birra”. Il depauperamento demografico del paese inizia progressivamente nel dopoguerra “le donne andavano a Roma”, e dunque “ora ci sono poche donne”. La popolazione è anziana e non viene garantito il ricambio generazionale.

“Ecco perché bisognerebbe creare più posti di lavoro, garantire ai giovani la possibilità di costruirsi una casa, tentare di far arrivare la ADSL. Inoltre si sta vagliando la possibilità di lottizzare dei terreni comunali in disuso da dare a giovani coppie con finanziamenti agevolati e a bassi costi”.

L'estate viene citata dagli intervistati come il momento più vitale: si organizzano sagre e feste, il paese si anima, “verso la bella stagione, tra centro storico, zona bassa e contrade si arriva a circa 2.000/3000 presenze.

“Falvaterra durante l'estate è un Paese vivo in grado di organizzare 18/20 manifestazioni siano esse sportive, musicali, gastronomiche”. Arrivano i romani che posseggono qui le seconde case, “molti hanno la casa qui di proprietà chiusa tutto l'anno e trascorrono almeno due settimane a Falvaterra. Ci sono le feste e le sagre. Io cucino per questi eventi e la sera stiamo in piazza a ballare e a mangiare”.

Gli intervistati raccontano dell'**agosto falvaterrano**, “perché qui funziona la proloco e ci organizza balli, musica e mangiate”. Una manifestazione che fa da richiamo per tutta l'area “l'agosto falvaterrano viene apprezzato da tutti i paesi

limitrofi, manifestazioni sagre mangiatorie (venerdì, sabato, domenica) la più famosa quella degli gnocchi, delle fettuccine”.

Nella gente si percepisce un **desiderio di apertura, di accoglienza** “è un paese molto aperto nonostante l’arroccamento, affacciare sulla vallata del fiume Sacco espone ad andare oltre”.

Falvaterra ha promosso “un gemellaggio con un paese francese ed un paese spagnolo. Questa forma di interscambio dà la possibilità ai ragazzi di conoscere un altro Paese, di formarsi e di aprirsi, oltre ad avere un ritorno in termini turistici e di promozione del territorio all’estero”.

Si cerca di creare “un pacchetto turistico per i visitatori, valorizzando il centro storico, rendendo visitabili le grotte dell’Obaco, attraverso un percorso di 300-350 mt, per far sì che esse venissero collegate con le grotte di Pastena, allestendo un museo e una biblioteca (mobili e testi sacri rispettivamente) nel Convento di san Sosio”.

1.1.2 Identità, benessere, apertura

Nelle rappresentazioni espresse attraverso i racconti e nei disegni tracciati è riscontrabile una **percezione positiva del luogo**.

La componente monumentale, la chiesa, il campanile, le mura, vengono inserite all’interno di un contesto più ampio che accoglie la presenza della figura umana, gli alberi, i fiori, i pesci nella fontana piuttosto che nell’Obaco.

Le cose disegnate sono animate: l’acqua scorre, è piena di pesci, il sole splende. I disegni dei bambini esprimono una **visione positiva** attraverso l’uso del colore, l’individuazione dei luoghi di socializzazione, la piazza e il bar, i luoghi e le azioni della quotidianità – l’alimentari, la signora con le buste della spesa, il vecchietto con il bastone, bambini in bicicletta e sullo skateboard.

Negli aspetti identitari forti vi è una visione libera, che passa attraverso gli occhi dei bambini stessi e non appare vincolata dalla necessità di dire.

Esiste una composizione armonica tra elementi costitutivi e preesistenti del paese, monumenti, paesaggio, e vissuto nel luogo.

Figura 1.1 - Immagine vitale del luogo. Integrazione armonica tra gli elementi monumentali e il vissuto. Inclusi tutti gli elementi chiave del paese (luoghi di ritrovo, prete, bambini, monumenti)



Fig. 1.2 - Immagine animata, positiva del luogo (fiume che scorre, pesci, sole)

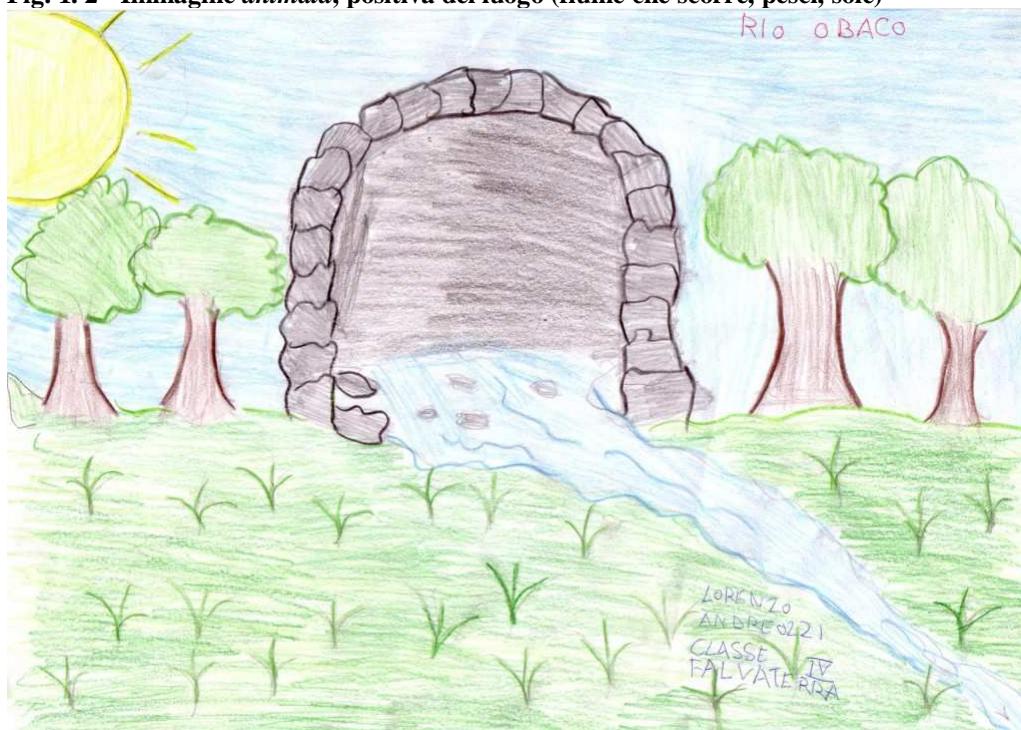


Fig. 1.3 – Immagine del benessere. Il paese viene rappresentato attraverso la casa³. Nel primo disegno ritroviamo fiori, sole, alberi e sensazioni positive.



³ Il primo dei due disegni che hanno ad oggetto la casa è di un bambino, il secondo di un adulto

L'appartenenza è elaborata attraverso un processo di costruzione tra il **già dato e il ciò che accade**.

Questo equilibrio traduce la condizione di *benessere* manifestata nelle interviste e disegnata nelle immagini.

Un'armonia che non fa registrare aspetti di conflittualità.

Il paese viene rappresentato in una dimensione di *paese-casa*, dove le piazze, le strade, le chiese sono percepite come uno spazio interno, uno spazio protetto.

Un intervistato metaforizza il luogo con la canzone "piccola città eterna" di Ligabue.

Sia nei disegni dei bambini che in quelli schizzati dagli adulti si ripropone la casa, a riconoscerne uno spazio proprio.

Ma il paese è anche uno spazio che si apre e accoglie.

In uno dei disegni appare la grande curva che precede l'ingresso nel paese.

Pure a livello metaforico, gli intervistati fanno riferimento all'*apertura*, lo associano infatti a "qualcosa che guarda e vigila, un animale grazioso che aspetta la gente", o "alla festa, al cibo" rendendo esplicito il desiderio e la disponibilità allo scambio e alla condivisione.

Fig. 1. 4– Immagine della percezione positiva del luogo⁴



⁴ Il disegno è di un intervistato

Fig. 1.5 – Immagine dell’apertura. La grande curva che segna l’ingresso al paese



1.2. Rocca d’Arce. Il paese sospeso, appartenere al passato

Si arriva a Rocca d’Arce passando per Arce da dove ,in lontananza, si intravede la rocca dove una volta c’era il castello, famosa rocca difensiva durante il Regno delle Due Sicilie.

Così un intervistato descrive il paese *“Rocca d’Arce è un paese di 1036 abitanti, situato a 520 mt dal livello del mare. C’è un ristorante e un bar (due con quello giù in campagna). Rocca d’Arce è una castellina, un paesino calmo.”*

L’intervistato parla delle bellezze del paese, elenca le chiese e la storia dei resti antichi della Rocca, cita il monumento ai caduti costruito accanto ad una nicchia con la madonna di Lourdes “una delle cose belle”, scolpito dal maestro Bianchi e dai suoi allievi dell’Accademia di Firenze.

Dei visi che sembrano uscire dalla roccia nella piazza del paese, dove c’è il comune, l’ufficio postale e l’unico alimentare.

Perché **intorno alla piazza gira la vita del paese**, come sottolinea qualcun altro “qui c’è gente semplice che non è mai uscita dal paese e per loro c’è tutto, c’è un alimentari in piazza e ha tutto quello che ci serve, è super fornito e non scendiamo nemmeno ad Arce.”

Sarà per suggerire nuovi spazi, che il maestro e i suoi allievi, sulla roccia accanto ai visi hanno lasciato incisa una sorta di mappa, una serie di linee e dei numeri, “i percorsi dell’uomo”, spiega un altro intervistato.

Ricorre la necessità di essere nel luogo per “**attaccamento**”, il legame con la terra, le cose e l’identità, “le pietre, le Rocce, la natura selvaggia. Sono nato qui e non ci so stare senza questo posto anche se ho girato tanto”.

Il riferimento metaforico tra **terra** e **memoria**, **spazio protetto** diventa esplicito, “è come la mia casa, è più forte di me, ma io sento l’esigenza di ritornarci”.

Si rivede il paese nel passato, la sua vivacità, le origini artigianali, l’insediamento della *fabbrica* nel territorio provinciale, “prima c’erano artigiani, sarti, calzolai...prima Rocca d’Arce era un Paese di calzolai, ogni 20 mt c’era una porticina dove si facevano ciabatte, si era tutti artigiani. Poi le scarpe confezionate hanno distrutto il nostro lavoro. Io ero sarto in casa poi sono andato in fabbrica, alla Permaflex di Sora che ora è chiusa.”

Ora nel paese mancano “**giovani e lavoro**”, aggiunge un altro degli interlocutori. Le figure, la vita e i rumori sono mutati, “prima c’era l’artigianato, sentivo il ticchettio dello scalpello sul tacco delle scarpe dall’ingresso del Paese, poi sono tutti andati via. Chi ha fatto fortuna è andato in Francia, e alla fine tornano l’estate per la Festa di San Bernardo”.

Fino agli anni ‘60 era un paese “prettamente agricolo, e dominava un sistema feudale di gestione della cosa pubblica ... tutta questa plebe non aveva possibilità, c’era il baratto, la moneta non circolava”. Poi “la Fiat ha fatto il boom”, mentre si lavorava “alle poste, alle ferrovie dello Stato o in qualche ministero a Frosinone, Sora, Roma e Cassino”.

1.2.1 Il rischio della scomparsa

Nel dopoguerra qui, come in altre aree della provincia, l’emigrazione verso la Francia era molto diffusa, qualcuno degli emigrati ancora ritorna durante l’estate o per stabilirsi definitivamente nel paese di origine.

Il lavoro resta ancora un nodo cruciale per il territorio.

Un intervistato emigrato a Parigi per circa 15 anni e poi tornato a Rocca d’Arce, si preoccupa perché “c’è tanta disoccupazione giovanile”, ma suo figlio ha trovato un posto ad Anagni.

Si racconta dell'industrializzazione avvenuta negli anni sessanta con l'istituzione della Casmez in un territorio, quello ciociaro, che rappresentava l'estremo confine del Mezzogiorno.

Poi la crisi industriale ed adesso i giovani non trovano lavoro, "così non possono sposarsi", alcuni "vanno a Sora, a Isola Liri, a Frosinone, la maggior parte lavora alla Fiat – sono circa 25 - a Cassino".

C'è chi sottolinea che lavorano "in fabbrica, a Cassino o nei dintorni. Molti alla FIAT e sono tutti operai.

Guadagnano poco, lavorano 15 giorni ed i restanti 15 del mese rimangono in Cassa Integrazione."

E sui giovani emerge una nota polemica, "prima, quando ero giovane, ci si riuniva in piazza e si parlava di politica, di letteratura. Ora sono una decina i giovani operai Fiat che tornano alle sei e vengono al bar. Loro parlano solo dell'Inter, della Roma e della Juve".

Lo svuotamento del paese è **l'ossessione, il pericolo** dell'estinzione, della scomparsa, "c'è stato calo demografico, la famiglia patriarcale degli anni 40 aveva sette o otto figli".

Continuamente si corre tra passato e presente, "Rocca d'Arce è un bel Paese.. una volta. Rocca d'Arce ora sta morendo. C'è troppa poca gente ma soprattutto troppi pochi ragazzi e non c'è occupazione".

Si sente il depauperamento del paese, la mancanza di giovani, di lavoro, di cultura, "mancano i personaggi di una volta, quelle persone che facevano crescere culturalmente il paese...siamo miseri".

Un altro intervistato sostiene che "la gente se ne è andata tutta. Ora ci sono 85 impiegati comunali tra servizio civile e dipendenti per un totale di 1000 abitanti, è uno scandalo, ma sono gli unici che sono rimasti a Rocca con la speranza che questo lavoro diventi un posto fisso. I figli sono tutti andati via. Sono rimasti i vecchi e gli ignoranti". Poi aggiunge "però qua la gente sta bene".

Un altro intervistato commenta, "ognuno ha la propria casa, il proprio giardino...Senza l'oppressione del traffico, la grande città offre servizi ma non c'è tranquillità. Siamo al centro della valle del Liri, siamo vicini alla Val Comino, c'è un clima ottimo, non c'è nebbia, godiamo del panorama....Non tutto è roseo, ma chi vive giornalmente ci vive bene"

Il paese resta attaccato al suo passato, “è assurdo che qui a Rocca d’Arce manca la ADSL. C’è stata la raccolta di firme ma non ha portato a nessun effetto. Mia moglie fa la grafica ma non può lavorare in casa perché manca la ADSL. Questo è un Paese che sta scomparendo”.

Intanto, c’è chi fa notare che in paese si sta costruendo un cine-teatro, l’ostello (finanziato dall’UE), c’è una piscina ed un campo di calcio, e “devono costruire un parco”, ed è stata ristrutturata un ex struttura per i rifugiati politici.

Lo scambio con l’esterno sembra una via per la sopravvivenza e qui si sottolinea “c’è più apertura che negli altri paesi”.

Contemporaneamente si esprime il senso di separazione, il vedere dall’alto e l’apertura, “è un Paese accogliente, noi abbiamo pure ospitato le famiglie di albanesi, fatto le collette per loro....Rocca d’Arce è un buon paese, dove c’è la vera democrazia”.

Un intervistato afferma “abbiamo persone che vivono sul territorio, contiamo sull’accessibilità delle case sul territorio, sulla possibilità che via siano persone che investano sullo stare in questo paese”.

Infatti, accanto a coloro che non hanno mai abbandonato il paese, a chi è emigrato per necessità e vi ritorna “durante l’estate il paese si riempie”, c’è anche qualcuno che ha deciso di stabilirsi in paese pur non essendoci nato e non avendo radici, “stavamo facendo un giro per la Ciociaria. Abbiamo visto dall’autostrada questo paesino arroccato. Siamo venuti a vederlo. Ci piaceva. Abbiamo chiesto in Comune se c’era una casa in vendita. Loro mi hanno detto di sì ma era da ristrutturare. L’abbiamo presa. Io vengo da un paese, con una casa a 50 mt dal mare, in Puglia. Ma ci piaceva qui.”

Anche se “la gente non si fa i fatti suoi”

1.2.2 Attaccamento, identità e memoria

Le *metafore* a cui si lega l’immagine del paese rimandano alla **terra e al suo ciclo** – l’albero di ciliege –, allo spazio della **sacralità** “Rocca d’Arce è il *milliculo di Gesù Cristo*. Nel senso che è il paese più bello che ci sta ed è collegatissimo e vicino a tutti i centri”. E poi aggiunge “Il problema è che la gente non lo sa e non viene più a vivere qui”. Così la **dimensione** è **tutta interna**.

Tutti elementi che si ripetono nei disegni che bambini ed adulti schizzano del paese. Nelle immagini offerte dai disegni, *simboli* del paese sono le chiese – San Rocco e San Bernardo, protettore del paese – il “Cauto” buco naturale nella roccia, e la rocca che peraltro è elemento identificativo del paese, perché contenuto nel nome.

Ma tutti questi elementi appaiono nei disegni sganciati dal contesto, non è possibile comprendere – come nel caso della chiesa di S.Rocco la sua vicinanza alla piazza - , non si ha l'immagine che siano elementi interni al paese.

Sono elementi sganciati, isolati dal contesto di appartenenza.

Non c'è nulla nel quotidiano che si può rappresentare, non passa nella rappresentazione un'idea di vitalità, **in nessuno dei disegni c'è il sole**.

I disegni dei bambini visualizzano spesso la **chiesa**, perché senza dubbio in questi luoghi rappresenta un'istituzione centrale della vita locale, uno **spazio identitario forte**, così come rappresentano il "cauto", il buco nella roccia, ma sono elementi ritrovati e non rielaborati in una visione propria.

Nell'unico disegno in cui un bambino traccia una figura umana che si intravede al di là del "Cauto", appare un **viandante grigio quasi chiuso** dentro l'arco in una dimensione statica.

Spesso i disegni offrono una immagine rarefatta, onirica quasi a sottolineare che quello rappresentato è un *paese-sospeso*, che si lega al ricordo, alla memoria.

Il senso di **appartenenza** è forte perché **l'unica certezza è il "sono di qua"**.

Ma la malinconia legata alla memoria lascia una sorta di malessere per quello che era e non può più essere, il sentire di non avere nulla che non sia il ricordo.

L'ansia di ciò che non può più tornare.

Allora il *conflitto* parla dell'incapacità di riuscire a tradurre il passato, a trasformarlo attraverso la creatività.

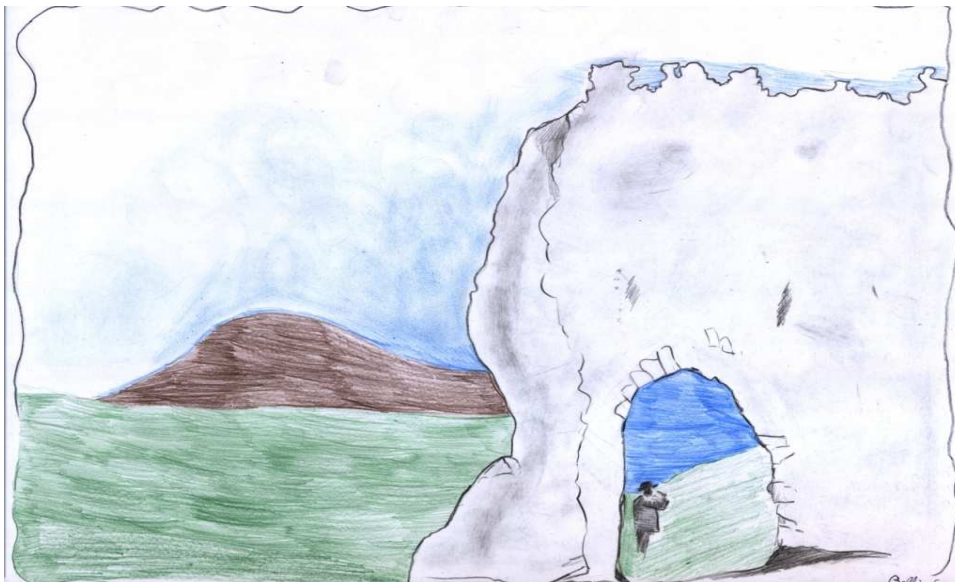
Fig. 1. 6 – Immagine della malinconia. Gli elementi rappresentati non sono vitali, i colori rarefatti



Fig. 1.7 – Immagine dell’isolamento degli elementi rispetto al luogo⁵. Presenza minima di elementi “vivi”



Fig. 1.8 – Immagine della staticità del luogo. Il viandante grigio sembra imprigionato nell’arco



⁵ Il primo dei due disegni che hanno ad oggetto la chiesa di San Bernardo è di un bambino, il secondo di un adulto

Fig. 1.9 – Immagine della rarefazione e della sospensione. La linea sembra scomparire, anche la rocca è solo accennata⁶



Si registra nel rapporto che gli abitanti hanno con il luogo **un’ambiguità tra l’appartenenza** allo spazio delle radici, della memoria e la consapevolezza che l’essere in un **luogo separato**, immutabile trascina verso la **scomparsa**.

“Seduto in riva al fosso sto bene qui” dirà, con le parole di una canzone, uno degli intervistati che però non vive a Rocca D’Arce, ma a Falvaterra.

Un’immutabilità che con la sua storia e il suo segno rende il paese vivibile, protetto, raccolto, ma che è la causa del suo indebolimento, del conflitto, del malessere.

1.3. San Giovanni incarico. Il paese recinto, un’appartenenza conflittuale

Tra i tre paesi considerati, il Comune di San Giovanni Incarico ha il maggior numero di abitanti, una maggiore estensione, più di un bar e qualche esercizio commerciale. Un intervistato elenca senza soffermarsi i luoghi da vedere “il lago, il parco archeologico anche se è da sviluppare, il Santuario, il centro storico, la chiesa del 1100, il palazzo baronale del medioevo”.

⁶ Il disegno è di un intervistato

Nei racconti degli intervistati ritorna l'idea che si tratti di un paese dove “**la mentalità è ristretta**, ma ideale per le persone che vogliono riposarsi”, perché “le malelingue non finiscono mai, ma si vive bene”.

Qualcuno aggiunge che la gestione del paese non va, “è **sporco**, non è tenuto bene, non è valorizzato, abbiamo i reperti, l'anfiteatro, il fiume si potrebbe fare di più. C'è una discarica che funziona male. Un alto tasso di mortalità per tumore”.

Un altro intervistato precisa polemico “ci fanno morire di fame peggio degli albanesi, non si arriva alla fine del mese. Paghiamo come l'oro l'acqua della fontana, 89 euro all'anno”, parlando della fontana in piazza riprodotta in serie nei disegni dei bambini. E continua “**si sta male**, non c'è niente. Tre agenzie funebri, quattro bar, il lago inquinato, non sono buoni i pesci”.

La tranquillità viene segnalata come l'unico aspetto positivo, ma la “**tranquillità, diventa monotonia**, e la monotonia è stressante, si vive poco.” Pur essendo una realtà dimensionalmente contenuta il grado di relazionalità non sembra essere molto elevato “**si socializza poco**”, e per qualcuno c'è “un modo di socializzare ambiguo”. Si registrano toni di negatività “qua tutto è morto, si respira soltanto”.

Qualcuno appare particolarmente drastico “**culturalmente è arretratissimo**. I giovani non vanno a comprare un quotidiano, si interessano poco di arte e di musica, sul sociale zero”.

Mancano centri per lo scambio e la ricezione culturale, “non c'è una libreria, un negozio di dischi, nessuno ci ha neanche provato”.

Si descrive lo sviluppo economico del paese “era un paese agricolo fino agli anni '70 con la grande industria – la Fiat a Piedimonte San Germano – molti sono andati a lavorare in fabbrica. Da allora si è abbandonata l'agricoltura e ci si è dedicati prevalentemente al commercio. Dopo 15 anni c'è stata la riconversione dell'economia e si è passati a piccole attività private, piccole imprese ed attività commerciali.... Quindi si è cercato di passare ad altre finalità: servizi sociali, valorizzazione del lago e degli scavi di fregellae, ma le risorse sono scarse”.

1.3.1 Disoccupazione e disagio

Il problema è la **disoccupazione giovanile**. “rispetto a 20 anni fa i giovani si muoiono di fame”. Infatti una giovane intervistata sottolinea che è “qui lavoro non ce n'è e vanno tutti verso Frosinone e Roma. Oppure si arruolano nell'esercito e nelle Forze Armate, così una volta entrati, chiedono di farsi trasferire nei paraggi ma non c'è nulla qui per i giovani “qui è zona agricola”, allora fanno i pendolari “la maggior parte va verso Roma, qualcuno a Frosinone a lavorare in fabbrica...Ci si arrangia, non c'è gran che e peggiora nel tempo. La maggior parte se ne va, molti si buttano sull'esercito, sulle forze armate, ma tornano appena

possono”. Il paese non offre molto soprattutto ai giovani, “non c’è richiamo, non c’è sviluppo”. La gente va a lavorare a “Frosinone, Roccasecca, Cassino”, a scuola “si va a Ceprano e a Pontecorvo” e “a divertirsi a Ceprano e Frosinone”.

Perché “nel Paese non c’è nulla. In settimana nemmeno la compagnia per una sigaretta.” Andare via? “**C’è chi non vede l’ora, quelli più comodi continuano a stare qui**”. In questo caso non c’è un’opposizione passato-presente.

L’unica finestra sul passato la apre un vecchio signore che ricorda di quando ragazzino “si giocava con lo *sdrummolo*”.

Non si mitizza il passato del paese, “non cambia niente, sono 50 anni che è sempre uguale”, al contrario, “è stato sempre così. Non c’è un cinema, c’era molti anni fa e l’hanno tolto molti anni fa, non ci andava nessuno.

I ragazzi non fanno niente, stanno in giro, c’è **molto uso di sostanze stupefacenti**, un giro di spaccio... il fenomeno della droga è degli ultimi 10 o 15 anni”. L’uso di droghe da parte dei giovani viene ripreso da più di un intervistato.

Si sottolinea ripetutamente che “i giovani hanno problemi”. **Disoccupazione, mancanza di stimoli culturali**: un’ansia di vuoto che le droghe sembrano riempire. “I giovani devono capire che l’unica salvezza è lo studio, non il guadagno facile, cercando di capire che il mondo non finisce a S Giovanni Incarico o a Roma”.

I legami con Rocca d’Arce sono minimi, alcuni degli intervistati non ci sono mai stati, mentre si va a Falvaterra “è movimentata soprattutto d’estate. Qui ultimamente si fanno meno feste”, per qualcuno è “meglio di San Giovanni perché c’è divertimento, qui non c’è niente, neanche per gli anziani”.

1.3.2 In difesa

La rappresentazione che ne viene data tanto dagli adulti che dai bambini tende ad essere descrittiva, quasi una registrazione, un elenco di luoghi: quasi a porre un **distacco con l’esterno**. I disegni forniti dai bambini presentano un oggetto identico per prospettiva, come a riprodurre una cartolina, in cui l’elemento umano è del tutto assente.

La forma, attraverso la “cartolina”, non trasferisce ulteriori informazioni oltre a quello che si vede, e stabilisce una distanza. Il tema della cartolina torna anche nelle metafore fornite durante le interviste.

| |
|--|
| La serialità diventa uno strumento per difendersi dallo sguardo esterno, dall’intrusività. |
|--|

Non si registra una rielaborazione personale dell'immagine. Anche l'uso del colore è piuttosto uniforme, non individualizzato. La vitalità dell'elemento naturalistico è assolutamente marginale, nessuno dei bambini disegna il sole, o i fiori.

Anche nei disegni degli adulti la rappresentazione è descrittiva, a volte una rappresentazione toponomastica del paese, dove peraltro manca il senso della connessione e dell'integrazione tra gli elementi, oppure questi non sono riconoscibili.

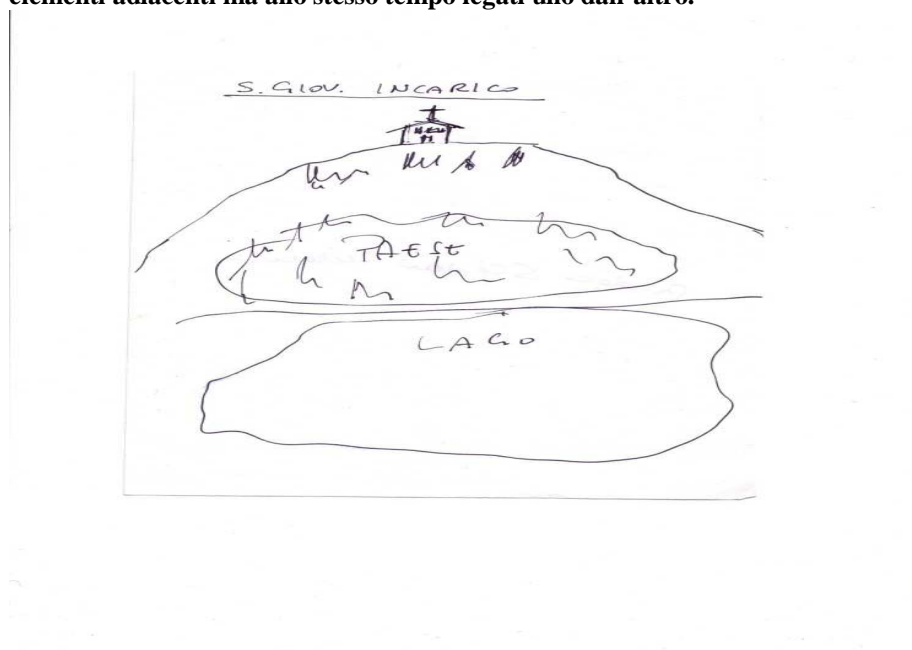
Fig. 1.10 – Immagine descrittiva e seriale. Identica la prospettiva e l'uso del colore



Fig. 1.11 – Immagine descrittiva e seriale. Anche in questo caso identica la prospettiva e l'uso del colore



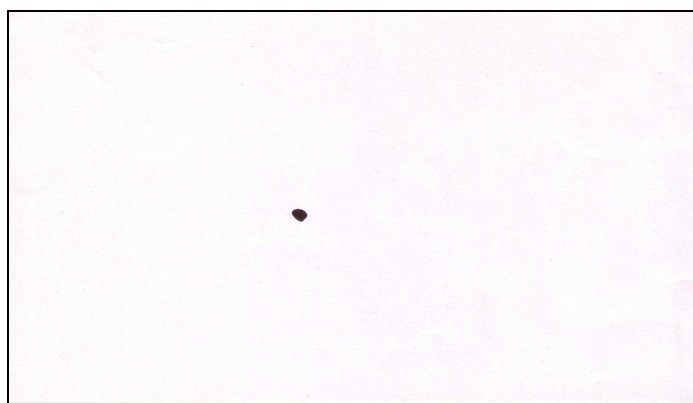
Fig. 1. 12 – Immagine descrittiva. Gli elementi non vengono messi in relazione⁷ Sembrano elementi adiacenti ma allo stesso tempo legati uno dall'altro.



Una percezione **complessivamente negativa** del luogo, un *malessere* che viene metaforizzato riprendendo “Desolation road”, la canzone di Bob Dylan.

Uno degli intervistati disegna il paese come un punto nero “un buco nero, buio totale e intorno un grande spazio vuoto”, che traduce il collasso della rappresentazione. Il paese non viene percepito come un vuoto, ma come una presenza fagocitante che incastra e fa temere l’annullamento.

Fig. 1.13 – Immagine negativa del luogo. Il paese visualizzato come *buco nero*⁸



⁷ Il disegno è di un intervistato

⁸ Il disegno è di un intervistato

Metaforicamente “un paese dei balocchi” come lo definisce un intervistato, “balocchi per le contraddizioni: si è tutto e tutti allo stesso tempo. Ci si divide e poi si sta insieme”. Il livello di *conflitto* espresso è alto tanto verso l'esterno che all'interno, si registra una propensione alla chiusura, alla difesa. Anche il senso di *appartenenza* appare conflittuale, perché è essere di luogo, ma non sapere cosa farne.

2. La mappa cognitiva

Dopo aver esaminato i risultati ottenuti nel corso dell'analisi effettuata sul campo dove sono state raccolte interviste e i disegni, è opportuno procedere ad una rielaborazione sistemica degli elementi emersi.

Durante le interviste si chiedeva agli intervistati di fornire delle metafore e tracciare dei disegni per descrivere il proprio paese. Il testo delle interviste, i disegni forniti dagli adulti come quelli realizzati dai bambini sono diventati oggetto di analisi.

Le metafore come i simboli e i significati da essi deducibili, e che abbiamo analizzato nel dettaglio nei paragrafi precedenti, sono illustrati sinteticamente nella tavola seguente. La rielaborazione delle percezioni e delle reazioni raccolte attraverso i racconti e le immagini è stata poi riportata all'interno di quattro categorie: *appartenenza, conflitto, benessere, relazionalità*.

Tavola 1 - Metafore, simboli e significati

| | <i>metafore</i> | <i>simboli</i> | <i>significati</i> |
|--|--|---|--|
| Falvaterra <i>Paese-casa</i> | Una canzone di Ligabue "Piccola Città Eterna" Un animale grazioso che aspetta la gente Bomboniera Madonna Festa, cibo | Riferimenti monumentali Riferimenti naturalistici Luoghi socializzazione Figure umane Elementi vitali della natura Luoghi di accesso | Appartenenza Solarità Vitalità Quotidianità Armonia Accoglienza Riconoscimento dello spazio Identità forte e libera Positività |
| Rocca D'Arce <i>Paese-sospeso</i> | "Milliculo" di Gesù Cristo Casa Pianta di ciliegie | Riferimenti monumentali Riferimenti naturalistici Scarsa presenza della figura umana Scarsa presenza di elementi vitali della natura Assenza di luoghi di socializzazione Assenza di luoghi di accesso | Memoria Rarefazione Malinconia Desolazione Dimensione onirica Elementi isolati Identità forte ma statica |
| S.Giovanni Incarico <i>Paese-recinto</i> | Cartolina Il Paese dei balocchi Una canzone di Bob Dylan "Desolation Road" Buco nero | Riferimenti monumentali Riferimenti naturalistici Assenza della figura umana Scarsa presenza di elementi vitali della natura e di luoghi di socializzazione Marginale presenza di luoghi di accesso | Conflitto Senso di annullamento Chiusura Distacco Difesa Negatività |

All'interno di esse è possibile rintracciare il posizionamento del rapporto abitanti/luogo (tavola 2) e costruire quella che abbiamo chiamato *mappa cognitiva* (fig. 1.14)

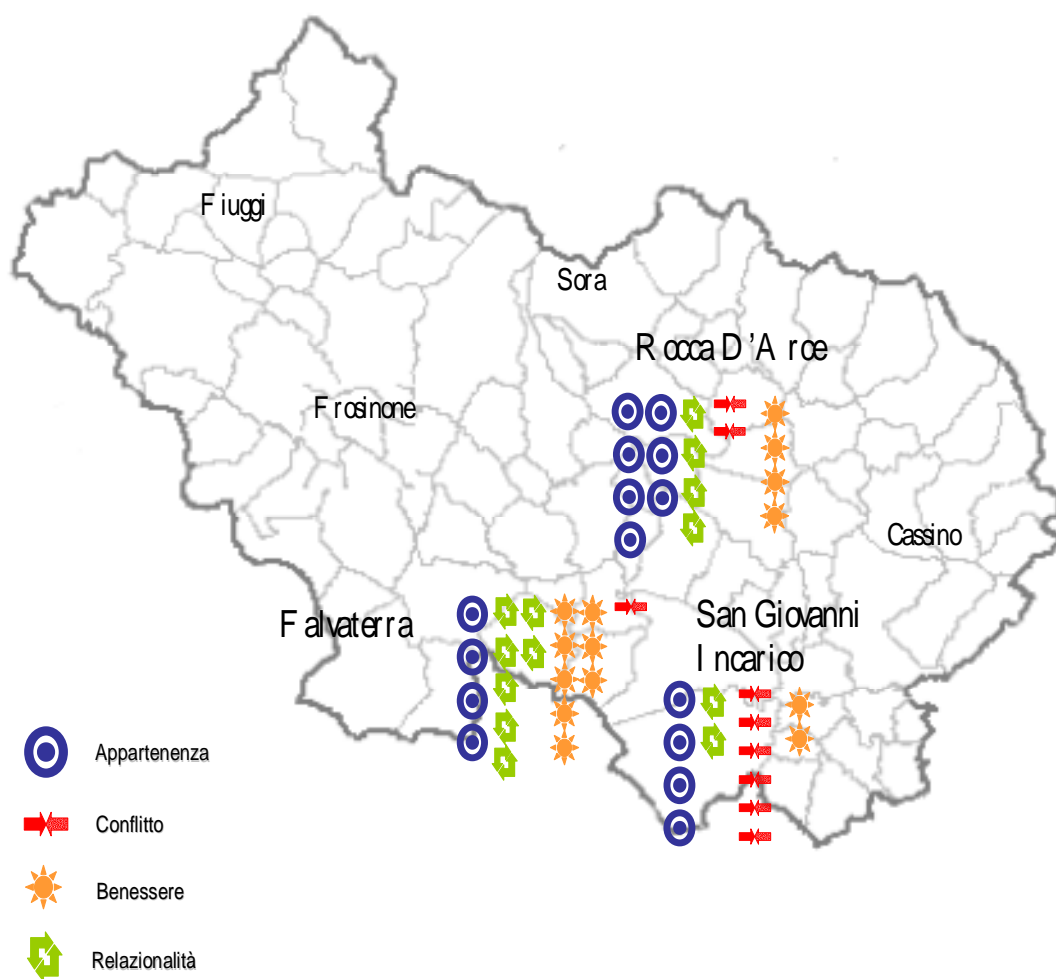
Tavola 2– Caratteristiche emerse dall'analisi territoriale

| | Falvaterra | Rocca D'Arce | S Giovanni Incarico |
|----------------------|-----------------------------|----------------------------|---------------------------------------|
| appartenenza | <i>media (armonica)</i> | <i>alta</i> | <i>media (conflittuale)</i> |
| conflitto | <i>basso</i> | <i>medio (interno)</i> | <i>alto (interno ed esterno)</i> |
| benessere | <i>alto</i> | <i>medio</i> | <i>basso</i> |
| relazionalità | <i>alta</i> | <i>media</i> | <i>bassa</i> |

Fonte: elaborazione Noosfera su dati Noosfera

Fig. 1. – **La Mappa Cognitiva**

Fonte: elaborazione Noosfera su dati Noosfera



Parte II - Analisi dei comuni dell'unione "Antica Terra di Lavoro"

Premessa

Le analisi sullo sviluppo economico italiano hanno dedicato una crescente attenzione alla dimensione territoriale/locale dei processi di sviluppo dalla seconda metà degli anni Settanta in poi, quando i modelli che contrapponevano con eccessivo schematicismo le regioni settentrionali - ricche, industrializzate e dinamiche- a quelle meridionali -povere, agricole e stagnanti- sono stati gradualmente accantonati in favore di visioni più articolate, la cui complessità andava frammentandosi nelle piccole realtà locali che componevano la zona di interesse.

Lo studio presentato di seguito si colloca pienamente nel filone dell'analisi territoriale del contesto socio-economico sopra delineato, proponendosi di tener conto della spinta di diversificazione territoriale e produttiva del sistema provinciale Frusinate su tre piccole realtà locali: Falvaterra, Rocca d'Arce e San Giovanni Incarico.

La prima parte presenta i lineamenti strutturali, produttivi ed economici della provincia di Frosinone nel suo complesso ed illustra le principali dinamiche accorse negli anni Novanta. La seconda parte focalizza l'attenzione sui dati socio-economici specifici dei Comuni.L'analisi socio-economica rappresenta, quindi, una fase importante della costruzione della mappa cognitiva considerato l'enorme peso che gli aspetti indagati possono avere sul territorio e sulla proiezione dei cittadini verso i propri paesi e verso gli altri. Difatti la terza parte propone la realizzazione di una mappa cognitiva, una cartina mentale, che contiene e raggruppa gli indicatori di appartenenza, conflitto, malessere/benessere e apertura verso l'esterno, delle tre realtà territoriali analizzate.

In tal modo, diviene possibile rendere visibili tali variabili attraverso l'immagine di simboli la cui dimensione varia in base alla dislocazione assoluta e reciproca di tali indicatori ed alla percezione che essi dimostrano agli occhi di osservatori e specialisti del settore.

In un contesto europeo che sempre più richiede la partecipazione degli attori locali, pubblici e privati, alla definizione degli obiettivi e degli interventi per la promozione dello sviluppo locale, turistico e rurale, questo testo mette a disposizione di tali realtà una base conoscitiva il più possibile originale.

1. Il contesto di riferimento: il Frusinate

1.1 La collocazione geografica

I comuni di Falvaterra, Rocca d'Arce e di San Giovanni Incarico appartengono alla provincia di Frosinone che, situata nel Basso Lazio, si estende in direzione appenninica (nordovest-sudest) confinando con Abruzzo, Molise e Campania.

Il territorio del frusinate può essere rappresentato da tre principali entità morfologiche. La zona è delimitata dai rilievi appenninici dei Monti Simbruni e parte dei Monti Lepini che con vette superiori anche ai 2000 metri di altezza, raccolgono in direzione Nord/Est tutta la provincia da Nord e segnano il confine con Molise e Abruzzo.

I rilievi pre-appenninici dei Monti Ausoni, degli Aurunci e parte dei Monti Lepini si estendono da Ovest a Sud e ne seguono il confine con le province di Roma e Latina. Essi sono caratterizzati da rilievi appenninici più contenuti dei precedenti – le vette più alte non superano i 1400 metri – e da tratti accidentati, rupi scoscese o pareti a strapiombo.

Si tratta di un territorio omogeneo dal punto di vista geomorfologico e forse anche per questo dal punto di vista storico-culturale, così che fino al XVIII secolo erano conosciuti come Monti Volsci.

La zona valliva è collocata tra i rilievi appenninici e quelli pre-appenninici per allargarsi verso Sud/Est fino all'area valliva del Cassinate. L'area valliva a Nord di Frosinone è detta Valle del Sacco dal nome dell'omonimo fiume, e quella più a Sud Valle del Basso Liri.

La Valle del Sacco e del Basso Liri rappresentano l'area più pianeggiante della provincia di Frosinone nonché un collegamento naturale tra il territorio romano e quello campano.

La Valle dell'Alto e Medio Liri costituiscono, invece, un asse trasversale che scorre la provincia da Nord/Est a Sud/Ovest.

L'andamento antiappenninico delle Valli del Melfa e del Rapido interrompe, invece, la continuità morfologica delle strutture montuose.

Il frusinate è attraversato da due snodi logistici rilevanti: l'autostrada A1 Roma-Napoli e la rete ferroviaria, che in direzione Nordovest-Sudest, percorrendo la Valle del Sacco e del Basso Liri, collegano la provincia di Roma con la Campania.

Rispetto a queste due direttrici longitudinali e parallele, si affianca la Via Casilina che arriva fino a Cassino.

La configurazione geomorfologica e logistica della provincia permette di localizzare i tre Paesi oggetto di analisi: S.Giovanni Incarico, Falvaterra e Rocca D'Arce, collocati nella Valle del Liri e del Sacco, chiusa dai monti Lepini, Ausoni ed Aurunci da un lato, gli Ernici, le Mainarde e i Monti della Meta dall'altro.

I tre paesi considerati convergono sul nodo stradale, punto di incontro della Casilina e della SS82, tra Arce e Ceprano che collega la parte alta del frusinate, Valle del Liri, con la zona a Sud.

1.2 La storia

Le Valli del Sacco e del Liri furono occupate dapprima dagli Ausoni dagli Ernici, poi dai Volsci e infine dai Sanniti, popoli delle montagne dell'interno, che a ondate successive si spinsero ad occupare i ricchi pascoli delle pianure, scontrandosi con le popolazioni di agricoltori sedentari : i Latini e i Campani.

Attraverso queste valli si svolgevano i commerci e i traffici tra Etruria e Campania sulle direttrici tra Preneste a nord e Capua a Sud, dove si gestivano i flussi tra versante ionico e tirrenico.

Qui arrivavano i flussi dalla Sabina, dall'Etruria e dai golfi campani di Salerno e Napoli. La decadenza della potenza etrusca che allentò la sua supremazia sui territori centro-meridionali determinò un cambiamento dell'assetto territoriale nelle valli. All'indebolimento della presenza etrusca corrisposero l'espansione di Roma, l'insediamento delle popolazioni di ceppo umbro-sabino tra cui i Volsci, ed uno spostamento dei Sanniti nella zona a ridosso della Meta. In particolare, i Volsci scendendo nella Valle del Liri fortificarono prima i centri costieri e poi quelli interni della Valle del Liri. La loro presenza provocò un rapido decadimento della linea di comunicazione nordest-sudovest rappresentata dalla Valle del Sacco, mentre la valle del Liri assunse grande importanza dal punto di vista topografico ed economico. Nella valle del Liri i Volsci fondarono città come *Fabrateria Vetus* (l'attuale Ceccano) e la più antica *Fregellae* (l'attuale **Rocca d'Arce**).

Successivamente la pressione romano-latina portò ad un progressivo indebolimento dei Volsci ed un parallelo inserimento territoriale dei Sanniti, che nel IV secolo, invasero la zona distruggendo la *Fregellae* volsca. Proprio per contrastare l'avanzata delle truppe sannite fu poi fondata la *Fregellae* romana presso la confluenza del fiume Liri con il Sacco.

La colonia assunse una tale rilevanza politica ed economica, (*Fregellae* era la capofila delle colonie latine che reclamavano la concessione della cittadinanza romana con il relativo godimento dei diritti) che furono gli stessi romani a distruggerla. Subito dopo la distruzione di *Fregellae* fu costruita *Fabrateria Nova*, un'altra colonia a poca distanza dalla prima, sull'attuale territorio di **San Giovanni Incarico**.

Questa colonia, sorta fin dall'inizio come una città di dimensioni modeste, a controllo di due ponti della Via Latina, rimase in secondo piano durante l'età imperiale, molto lontana dal protagonismo assunto dalla *Fregellae* d'altri tempi. Con le invasioni barbariche, *Fabrateria Nova*, insieme ad altre città, fu distrutta dai Longobardi per estendere i propri confini sul fiume Liri.

In seguito alla distruzione, una parte dei cittadini superstiti si ritirarono sui monti Lepini. Dopo la caduta dell'impero romano, l'assetto amministrativo del Lazio Meridionale si modifica scindendosi lungo il corso del Liri in due unità politiche il Papato a nord ed i longobardi a sud.

Un confine che, successivamente, e fino all'Unità d'Italia, segnerà il passaggio tra Stato Pontificio e Regno delle Due Sicilie. Questi territori verranno poi a far parte della provincia di Frosinone che verrà costituita amministrativamente nel 1927, durante il fascismo.

Nel dopoguerra quest'area fu fortemente scossa dalla crisi economica.

La provincia era prevalentemente agricola con un sistema di tipo feudale, una forte diffusione della mezzadria e del *patto colonico*, con il quale il contadino otteneva per un periodo che andava dai tre ai venticinque anni un terreno su cui a sue spese effettuava miglioramenti, ma al proprietario spettavano la metà, un terzo o i due quinti del raccolto.

Solo una parte esigua degli addetti all'agricoltura era proprietaria del fondo che lavorava, e nella maggior parte dei casi si trattava di terreni insufficienti all'autosostentamento dei coltivatori diretti. Una categoria molto numerosa era quella dei dipendenti delle Ferrovie dello Stato, in gran parte addetti alla manutenzione della linea Roma-Napoli.

Senza dubbio alla fine della guerra l'area all'interno della Valle del Liri era probabilmente l'area più industrializzata di tutta l'Italia centromeridionale: oltre venti cartiere, - tra cui le cartiere delle "Meridionali" e la Boymond - fabbriche di tessuti e filati, di cordami, di tappeti, di feltri per cartiere, di pelli e cuoio, stabilimenti tipografici, fonderie. Ma se le condizioni dei contadini erano pessime, gli operai subivano da un lato la forte spinta inflativa che decurtava il potere d'acquisto del salario, e dall'altro lo sfruttamento all'interno delle fabbriche acuito dalla massa di disoccupazione che premeva all'esterno.

La politica economica elaborata nel dopoguerra per il superamento della crisi economica e favorire lo sviluppo del Paese ruota intorno all'istituzione della Cassa del Mezzogiorno, di cui la provincia di Frosinone si è avvantaggiata.

Accelerando il percorso verso forme moderne di produzione, la Cassa ha contribuito al passaggio da un modello economico tipicamente agricolo - cui come abbiamo visto già si affiancava una moderata produzione industriale specializzata nel legno, nell'abbigliamento, nell'alimentare e nella carta - ad un sistema industriale. Con l'insediamento della grande impresa, per la quale gli incentivi economici previsti per l'area costituivano una convenienza localizzativa, il sistema economico del Frusinate si spostò su produzioni diverse da quelle tradizionali. Ciò favorì nella provincia una crescita economica, un ampliamento delle risorse infrastrutturali, ed una diffusione delle nuove modalità di consumo di massa.

D'altro canto è pur vero che la scelta di politica economica finalizzata a potenziare la competitività dell'industria manifatturiera italiana finì anche col penalizzare il settore agricolo spostandolo ai margini dell'economia locale.

Se, infatti, fino al 1955 la Cassa aveva attuato una politica di sostegno all'agricoltura (bonifica agricola, sovvenzioni per la riforma agraria, etc), negli anni successivi la decisione di costruire lo sviluppo sull'esportazione di prodotti di massa ridusse tali politiche soprattutto nei confronti della piccola impresa agricola. Di conseguenza si registrò un deflusso di manodopera agricola verso il comparto manifatturiero, spesso a favore delle imprese del Nord del Paese che necessitano di risorse umane a basso costo.

1.3 Focus sull'Unione dei comuni

L'unione dei comuni è prevista per la prima volta dalla *Legge 142 del 1990*, con l'intento di dare la possibilità ai comuni di costituire volontariamente un ente locale in previsione di una loro fusione.

Questa legge non ebbe un 'immediato successo tanto che l'applicazioni iniziali furono limitate.

Poche unioni nacquero nel primo periodo se non qualche rara applicazione nel Nord-Italia con esiti incerti.

Tale trend cambiò totalmente direzione nell'**agosto** del **1999** quando l'intero processo di aggregazione sovracomunale fu profondamente rivisitato dalla *Legge n. 265 del 1999*.

L'unione acquisisce, con tale normativa, caratteristiche molto più flessibili; ed esse cominciano a concepirsi come **forme di gestione coordinate di servizi tra piccoli comuni** che, allo stesso tempo, lasciano agli stessi una buona dose di libertà e discrezionalità nel stabilire i tempi e i modi

Quest'ultimo intervento, insieme al *Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267*, ebbe un effetto notevole sull'associazionismo comunale: la rigidità dettata dalla fusione coatta prevista dall'impostazione precedente lascia spazio ad un associazionismo teso a **migliorare i servizi** ed approfittare di **sinergie ed economia di scala**.

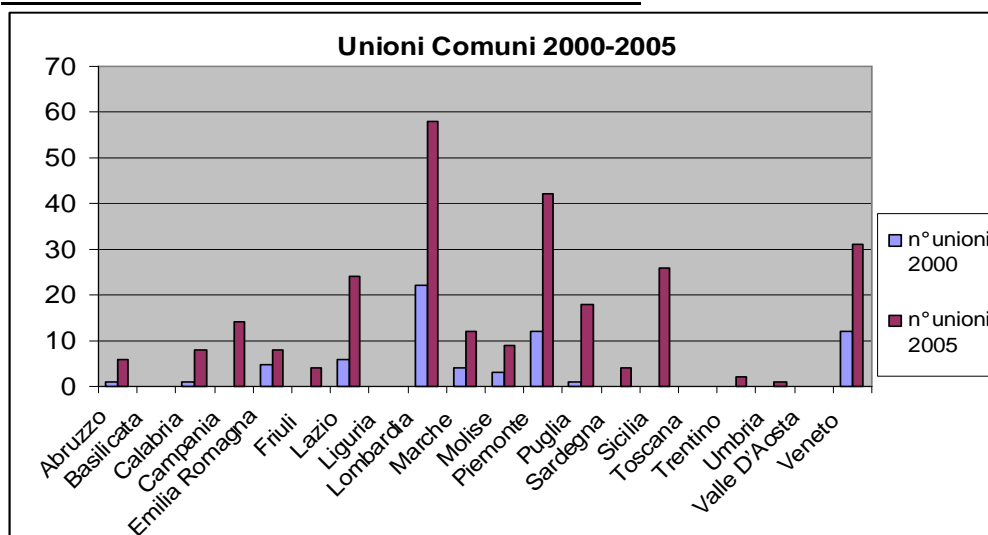
L'art. 32 del T.U. in particolare afferma che *l'unione dei comuni è un ente locale che può essere il risultato di un'associazione dei comuni o, come previsto dall'art. 27, dalla trasformazione delle Comunità montane in Unione dei Comuni*.

Salta totalmente il **parametro quantitativo** e quello **temporale**: non ci sono più indicazione sulla dimensione territoriale massima dei partecipanti all'unione e scompare la scadenza pari a dieci anni per la realizzazione della successiva fusione.

Si può affermare, quindi, che L'Unione dei Comuni rappresenta, nell'ottica legislativa del 1999, uno strumenti innovativo attraverso il quale le piccole unità territoriali possono incamminarsi verso un percorso certamente complesso ma dotato di più stimolanti prospettive funzionali e amministrative.

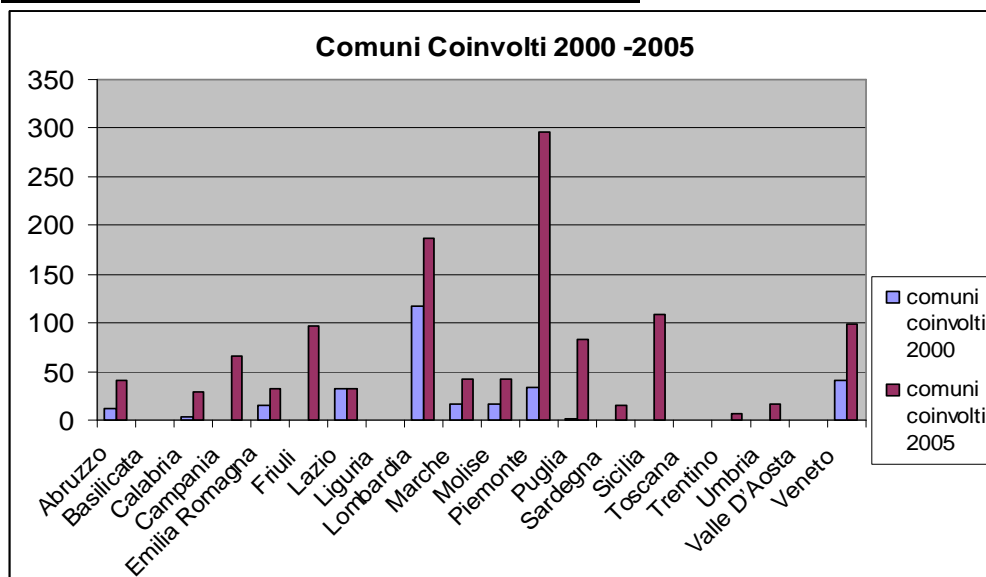
Forte è stata quindi la spinta per le diverse regioni a stimolare l'associazionismo comunale:

Grafico 13: diffusione territoriale dell'Unione di comuni



Fonte: elaborazione Noosfera su fonti varie (2006)

Grafico 14: Dispersione territoriale dei comuni coinvolti



Fonte: elaborazione Noosfera su fonti varie (2006)

Come visibile dalle tavole precedenti, è chiaro l'effetto esplosivo che la "nuova" normativa ha avuto su questo istituto.

Anche nel Lazio, una delle poche regioni centro-meridionali insieme alla Puglia già attiva nell'associazionismo comunale, le unioni sono comunque aumentate del 400% e i comuni coinvolti dell'800%.

L'unione è dunque un Ente derivato, nel quale le norme statutarie sono suscettibili di procurare gli effetti desiderati solo se ricevono l'adesione da parte di tutte le amministrazioni comunali che in quell'Unione si riconoscono.

Dal punto di vista dell'espletamento delle sue funzioni, l'Unione rappresenta una concreta **alternativa a convenzioni e consorzi**. Durante il periodo di gestione di un'unione, infatti, gli organi dei singoli comuni e gli organi del nuovo ente territoriale dovranno coesistere per la gestione dei servizi in comune.

In sostanza, i Consigli e le Giunte delle singole amministrazioni continueranno a deliberare, tranne che per le funzioni e i servizi rimessi all'esercizio dell'Unione, per i quali la competenza a deliberare resterà affidata al Consiglio e alla Giunta dell'unione stessa.

1.3.1 L'unione dei comuni come strategia di sviluppo

Il valore aggiunto dell'Unione dei comuni è quello di creare una **nuova configurazione di ente territoriale** che può e deve dispiegare le proprie forze sul territorio per ampliare e potenziare i servizi che l'ente stesso decide di promuovere nell'interesse delle comunità amministrative e della propria crescita.(maggiori finanziamenti)

Per far fronte a tutto ciò l'ente deve anche poter disporre di personale, sia dal punto di vista quantitativo che di competenze, sufficiente per far fronte alle richieste esterne e a quelle manageriali interne per far funzionare l'organizzazione.(formazione di nuove opportunità occupazionali).

Il limite più evidente della creazione di valore apportata dall'Unione dei comuni è la **dimensione demografica ed economica** dei piccoli comuni che, pur volendo mostrare un certo rinnovamento nel loro modo di comprendere e gestire il territorio, sono poi penalizzati a causa dell'incidenza di alcuni elementi tipici del tessuto locale.

L'unione dei comuni, però, grazie alla sua ragion d'essere è dotata anche di una buona capacità di *problem solving* e, in quest'ottica, può:

- aumentare il numero degli utenti di comuni spesso vicini tra loro e quindi potendogli offrire un numero maggiore di servizi;
- aumentare la qualità e diminuire i costi dei servizi offerti sfruttando qualora possibile le economie di scala;
- ridistribuire e compensare il gap di competenze dei singoli comuni utilizzando al meglio le persone e le competenze dei singoli comuni;

Si tratta quindi di riuscire a scardinare quegli elementi critici che non permettono al singolo comune di piccole dimensioni, di gestire in maniera efficace ed efficiente i servizi ed i compiti che un governo "sociale" è chiamato ad espletare.

1.4 La percezione dell'Unione Antica Terra di Lavoro sul territorio

I tre comuni oggetto di analisi fanno parte dell'Unione dei Comuni "Antica Terra di Lavoro" costituita nel 2002.

Nel corso delle interviste sono state indagate anche le reazioni degli abitanti rispetto a questa forma aggregativa tra comuni, per verificare quanto gli interventi normativi e le applicazioni fattene a livello locale siano corrispondenti ai bisogni e alle percezioni di chi vive il luogo.

In tutti e tre i comuni considerati sembra esserci uno **scollamento tra intento politico e dimensione sociale** di questa forma aggregativa.

Si sottolinea ripetutamente la natura meramente "politica" dell'unione, quindi scissa dagli interessi reali dei cittadini. Inoltre, la difficoltà di **negoziazione**, il **campanilismo** e la **non contiguità** territoriale (il riferimento è a Rocca D'Arce) sarebbero i nodi cruciali dell'inefficienza di tale strumento.

I risultati dell'analisi mostrano come le caratteristiche, in precedenza evidenziate per ognuno dei tre comuni, si riflettano sulle percezioni dell'Unione dei Comuni rivelate dagli abitanti. Per cui gli abitanti di Rocca D'Arce che sentono in maniera più forte il depauperamento del territorio, la disoccupazione giovanile e la necessità di elaborare strategie di sopravvivenza, sembrano essere più disponibili verso questo tipo di forma aggregativa. Nel caso di S. Giovanni Incarico, al contrario, la forte conflittualità e la tendenza alla chiusura evidenziata all'interno del paese, si traduce in una visione decisamente critica dell'Unione non solo da parte dei cittadini, ma anche del governo locale.

1.4.1 Focus su Falvaterra

L'unione dei Comuni "gestisce la raccolta differenziata, l'assistenza domiciliare e la polizia municipale. L'Unione, in questo senso, è un ente a tutti gli effetti ed ha risorse finanziarie proprie, che essa convoglia nei seguenti canali: strade, occupazione (servizio civile, contratti per i dipendenti), servizi (esempio 150.000 euro per la raccolta dei rifiuti)".

Pochi sono gli intervistati che rendono un commento esplicito sull'Unione, quasi come se la questione non meritasse un particolare approfondimento.

In ogni caso, la maggior parte degli intervistati vede nell'Unione dei Comuni una struttura meramente politica, "fa sembrare che t'hanno accontentato, un carrozzone per accaparrare voti".

E poi si fa notare che non ci sono legami tra i comuni che la compongono “Rocca d’Arce perché è lontana ed è più piccola di Falvaterra, e che ci vuoi fare con quel Paese, ma nemmeno con San Giovanni”.

1.4.2 Focus su Rocca d’Arce

All’interno del paese l’opinione sull’Unione dei Comuni “Antica Terra di Lavoro” è articolata. Su un versante la percezione appare positiva.

Un intervistato sottolinea l’importanza della spinta aggregativa “difendo assolutamente l’Unione. “Ha creato opportunità di lavoro”.

Per Rocca D’Arce sono state fatte alcune decine di co.co.pro. Abbiamo fatto il servizio di polizia municipale”.

La cooperazione sembra rappresentare un elemento essenziale per la sopravvivenza “siamo spinti dalla forte necessità”.

In ogni caso, si che in tale scarsità di lavoro e disoccupazione giovanile l’Unione attraverso il servizio civile, anche senza posto fisso, sia un’istituzione in grado di garantire ai giovani “almeno quattrocento euro al mese”.

D’altro canto c’è chi, invece, sostiene che non ci sono rapporti con gli altri due paesi “un tempo venivano per la festa di San Bernardo, ora nemmeno per quella”. Si lamenta la mancanza di contiguità territoriale, “l’Unione dei Comuni nasce per consorzare alcuni servizi di utilità pubblica. Ma come può funzionare se non c’è tra i tre Comuni continuità territoriale? Guardi la circolare che passa. Questa è della Terra dei Comuni, ma non c’è nessuno che sale. Gira a vuoto e si spendono soldi inutilmente.”

E rifacendosi alla storia del paese, al suo essere territorio di confine e di difesa per il regno delle Due Sicilie, si evidenzia l’importanza della condivisione della terra, il desiderio di ricostruire attraverso l’Unione uno spazio territoriale che vive solo nella memoria, perché nel tempo è profondamente mutato.

“Rocca d’Arce era fino al 1924 un posto di dogana tra il Regno di Napoli e lo Stato Pontificio. Sotto la sua protezione ed influenza aveva La Valle Felice e Colle Dragone, ora unitisi in Colfelice.

Non era più giusto fare un Unione tra Rocca d’Arce, Arce, Pico e Colfelice?”. Si polemizza sulla nascita a “scopo politico” dell’Unione, qualcuno la vede come un’entità sovrapposta alla Comunità Montana, “rischiamo di fare un doppione e di pagare il doppio”.

O ancora, ritorna il tema dello spreco “è stata fatta per spendere più soldi. Il sistema non funziona”. Un intervistato spiega il processo di costituzione dell’Unione, “avevamo affinità servizi perché la segreteria comunale di Rocca D’Arce, Falvaterra e Pastena era la stessa.

Qui si è fatta una convenzione, poi Pastena è uscita. La Valle del Liri ha fatto da contesto. Rapporti di collegio elettorale, rapporti culturali perché facevamo manifestazioni in comune”, a questo si aggiunge il rapporto tra l’ex-sindaco di S Giovanni e l’attuale sindaco di Rocca D’Arce.

“E’ un unione che da ottimi risultati, anche se ci sono problemi di carattere politico (con San Giovanni Incarico). Prima c’era diffidenza. Abbiamo qui 24 ragazzi per l’ambiente, scuola, cultura, lavorano sulla progettualità”. Senza dubbio il funzionamento dell’Unione richiede “capacità di negoziazione, superare le difficoltà di campanilismi”.

1.4.3 Focus su San Giovanni Incarico

Gli intervistati hanno affrontato marginalmente il tema dell’Unione dei Comuni e sempre in una prospettiva decisamente critica, “l’Unione dei Comuni non funziona”.

Il fallimento di questa tipologia aggregativa viene rintracciata nella difficoltà di negoziare “c’è una mentalità campanilistica, troppa competizione tra i comuni, troppa burocrazia”. Il sistema così com’è articolato sarebbe inefficiente, si propone una turnazione dei sindaci “senza costi”, e la delimitazione dei servizi associati, “randagismo, ambiente”.

Si puntualizza che “l’Unione potrebbe funzionare se si strutturasse così: creando una gestione consociativa e gratuita di 5 Comuni ad amministrare un numero di problematiche limitate, con un sindaco che a turno mantenga la Presidenza per un anno. All’occorrenza si potrebbero chiamare persone esterne ed esperte”.

La visione dell’Unione, anche a livello di governo locale, è conflittuale.

Piuttosto che verso l’Unione dei Comuni, da cui il Comune di San Giovanni è recentemente uscita, “oggi San Giovanni si è proiettata in Europa... fa parte di *Paesaggi storici di Europa*, un programma europeo di 30 mesi che prevede un percorso sistemico: religioso, culturale, termale”.